

Commozione a Verona per il compagno ucciso mentre distribuiva volantini

# Perché è morto De Girolamo? Dubbi sulla versione dei Cc

La raffica di mitra esplosa, un'ora dopo una rapina, contro un'auto di pregiudicati - L'insensatezza di quei colpi sparati ad altezza d'uomo - Interrogazione dei deputati comunisti al ministro degli Interni - Questo pomeriggio i funerali - La camera ardente in federazione

Dal nostro inviato

VERONA — Rose rosse e gladioli incrociati in uno strano scacchietto rivestito di carta natalizia davanti ad un portone di periferia di Borgo Milano: Filippo De Girolamo giovedì pomeriggio è caduto proprio lì ferito a morte da una mitraglietta d'ordinanza mentre i carabinieri tentavano di fermare tre pregiudicati a bordo di un'autovetture. Verona, ieri è davvero più triste e tesa. «Non si può morire così», la gente di Verona legge l'invocazione che il Pci ha incollato sui muri della città, vicino a via Napoleone, dove Filippo abitava ed era ben conosciuto, quel manifesto è solo il segno di un amarissimo lutto; il giorno lo amavano, come quella donna, Emilia, che con gli occhi lucidi è riuscita a dire: «Io non sono comunista, però ce ne vorrebbero tanti come lui...». «Ogni volta che si deve ricordare qualcuno che non c'è più, l'affetto, la lontananza, il dolore tendono a cancellare la lucidità dei ricordi per trasformare la memoria in una celebrazione, ma Filippo era davvero l'uomo più dolce, amabile, generoso della terra: Caterina, sorella di Filippo non ha più lacrime e parla a fatica.

Quarantacinque anni, dirigente di una piccola azienda postale di periferia, una moglie amatissima (Santina, una compagna anche lei) e due figli, Cinzia di 19 anni, ora alla vigilia degli esami di maturità classica, e Mirco, l'enne al terzo anno di liceo scientifico. «Si voleva bene — testimonia — e benché lui dedicasse molto del suo tempo libero al lavoro di partito (31 anni di militanza costante e quotidiana) riusciva a dar loro tutto quello che potevano dare un marito e un padre.

«Non si tirava mai indietro — ricordano nella sede della Federazione provinciale del Pci — e benché avesse le qualità necessarie per essere un buon dirigente ha sempre preferito la strada, il contatto diretto con la gente; riusciva a dialogare con tutti, trasmettendo coraggio e fiducia a chi non ne aveva. Un giorno, ho saputo, gli hanno rubato la bicicletta ma per Filippo «l'aveva presa qualcuno che ne aveva più bisogno di lui. E non aveva nemici, spiegano in coro quelli che lo hanno conosciuto, tranne i fascisti che gli hanno sfasciato la macchina più di una volta e i banditi che per ben tre volte nell'arco di un paio d'anni gli hanno puntato, nell'agenzia postale, la pistola contro il naso mentre arraffavano poche lire. Ci aveva fatto l'abitudine (Verona non è proprio una città tranquilla) e anche l'agenzia che è stata rapinata l'altro ieri è stata presa di mira per ben quattro volte dai malviventi e raccontava scherzando che sulle pareti del suo ufficio c'erano le impronte delle sue mani alzate e sudate per la paura.

Non si può morire così: ma come è morto? Hanno detto: «Nel corso di una rapina, oppure in un conflitto a fuoco con i carabinieri ad un posto di blocco; versioni contrastanti, imprecise, talvolta tendenziose, evidentemente perché qualcuno deve aver pensato che un comunista, un candidato al consiglio di circoscrizione, ucciso da un proiettile vagante magari esplosa da un'arma d'ordinanza mentre distribuiva volantini non sarebbe stata una notizia tranquillizzante alla vigilia del voto. E poi, c'è quell'unico dato certo, in qualche modo imbarazzante per chi ha diretto l'intervento dei carabinieri: giovedì pomeriggio alla periferia di Verona: la rapina all'agenzia postale di via Gela è avvenuta alle 13,02, mentre le raffiche di mitra sono state esplose alle 13,55, 50 minuti dopo, quindi, in un luogo distante da via Gela non più di 500 metri in linea d'aria.

Cosa può voler dire? Che potrebbero essere stati fragili le versioni ufficiali riprese in un primo momento dalla stampa, secondo le quali le raffiche di mitra sarebbero state esplose nel corso dell'agguato del rapina in via Gela. Ora, appare quanto meno strana la circostanza che avrebbe convinto i rapinatori a fermarsi a pochi passi dal luogo del delitto, per quasi un'ora, imbattendosi poi, inevitabilmente in una pattuglia di carabinieri accorsi laggiù proprio in seguito all'aggressione all'ufficio postale. I carabinieri potrebbero aver fatto ricorso alle armi non tanto mentre inseguivano i rapinatori, quanto piuttosto dopo essersi imbattuti in un'auto dove si trovavano tre persone (pregiudicate, si saprà in seguito) che hanno cercato di sfuggire alla cattura.



VERONA - Il magistrato e i carabinieri accanto al corpo del compagno Filippo De Girolamo

ROMA — Non c'è solo l'attacco alle prestazioni sociali; non basta costringere i Comuni a ridurre i servizi, gli interventi di sostegno ai più poveri: ora si è aperto un conflitto penoso tra modeste erogazioni degli enti locali e modestissimi aumenti delle pensioni. E quanto sta accadendo ai pensionati sociali e ai pensionati al minimo: tra i redditi che possono bloccare la concessione degli aumenti in pagamento da questo 1° giugno (50 mila lire per le pensioni sociali, 10 mila lire per le pensioni al minimo) figurano, si è scoperto, anche le prestazioni assistenziali dei Comuni e dello Stato. Che cosa significa concretamente? Che un anziano con più di 65 anni e che riceve dal Comune un assegno di accompagnamento perché non deambulante, o cieco, o con gravi handicap, dovrà rinunciare al miglioramento. E lo stesso se ha aggiunte di famiglia o sussidi anche irrilevanti.

Assurdo conflitto tra i miglioramenti e i sussidi erogati dai Comuni

## Non sei autosufficiente? Niente aumento di pensione

Anche l'assegno di accompagnamento è «reddito» - Interrogazione di Adriana Lodi al ministro del Lavoro - In pagamento alcuni milioni di trattamenti al minimo



Tare che proprio gli anziani in condizione di maggiore indigenza siano esclusi dalle prestazioni». Togliendo dal computo degli assegni gli assegni familiari, l'assegno di accompagnamento («un compenso sostitutivo di un servizio»), le erogazioni assistenziali dei Comuni.

Banco di prova della vera «modernità» davanti al quale il governo è un esercito in fuga

## Informazione, hanno perso la sfida

Cronache dal cuore della modernità. I mezzi di informazione rappresentano l'incarnazione o l'anticipazione del futuro. Sono il banco di prova di problemi irriducibili, mettono alla prova, con vittorie e sconfitte, le strutture tradizionali delle istituzioni e dei partiti. Rappresentano il nuovo, o una parte consistente di esso, che avanza. Le moderne democrazie sono chiamate a selezionare risposte nuove a problemi inediti, a scegliere, a decidere. I governi, i partiti, gli uomini devono, con coraggio e modernità, trovare gli equilibri tali da assicurare la coesistenza e l'espansione di innovazione e democrazia, di progresso tecnologico e partecipazione. La sfida alla, impegnativa che richiede una elevata capacità di «governare» i processi, di guidare la modernizzazione.

anni di questo governo, la conciliante, e innegabile, necessità di modernità e decisione appare un rettilo, capovolto, alla deriva. Cosa si è deciso, cosa si è modernizzato? Nel cuore del moderno il governo, con in testa Psi e Dc, ha fatto ostacolo a ogni decisione, ha impedito ogni tentativo di definire nuove certezze, nuove regole. Non sono parole, sono i fatti di questi mesi, chiari, conosciuti.

### Terzogenito candidato su carta intestata

Migliaia di siciliani residenti a Roma hanno ricevuto in questi giorni una bella lettera in cui il vice-presidente della Camera, on. Giuseppe Azzaro (Dc), li informa che il suo terzogenito Giovanni è candidato nella lista scudocrociata per il Campidoglio (naturalmente solo per «rendere un servizio alla comunità romana») e li invita ad una serata con Pippo Baudo e Antonio Zichichi. Sin qui niente di male. I dubbi cominciano quando ci si accorge che carta e busta sono della Camera (e della migliore qualità) e che — addirittura — al posto del francobollo ciascuna lettera porta l'annullo meccanico di Montecitorio. È troppo chiedere di sapere — soprattutto da un fustigatore di costumi, com'era apparso sino a ieri l'altro on. Azzaro — a che titolo, e soprattutto a spese di chi, sono stati usati carta, buste e annulli della Camera?

rendo una situazione di assolutezza, che per la elezione è necessario solo l'accordo della maggioranza. Ma prima le promesse al Msi e poi la pretesa di concordare preventivamente le nomine interne all'azienda, hanno impedito perfino che il debito d'ito della maggioranza formasse il numero.

La regolamentazione dell'emittenza privata è ancora un sogno, dieci anni dopo la sentenza della Corte costituzionale. Si arriverà al 6 giugno, lo vogliamo ricordare ancora, alla scadenza della parte del decreto riguardante i privati, senza nessun lavoro avviato, nessuna idea, nessuna certezza. Noi abbiamo avanzato, in sede politica e parlamentare, delle proposte responsabili e innovatrici, coerenti con l'esigenza di misure non isolate che favoriscano una legislazione e un assetto definitivi. Non si dica poi che «i partiti sono responsabili dei casi. Le responsabilità», hanno nomi, cognomi, indirizzi.

La mobilitazione di questi giorni dei lavoratori e l'impegno, reso esplicito con un appello, di intellettuali e uomini dello spettacolo dimostrano che è possibile e necessario far uscire la battaglia anche all'esterno delle aule parlamentari. Occorre sviluppare queste iniziative per sollecitare e determinare decisioni urgenti per il referendum. I obiettivi dell'informazione, il destino del servizio pubblico e del sistema. In questa battaglia, nel corso di questi mesi, si sono schierate forze nuove, importanti. Penso alla reazione che hanno incontrato le manifestazioni di intolleranza e di arroganza, i tentativi di conculcare l'autonomia della Rai e dei giornalisti, di impedire che voci scomode, perché indipendenti, avessero diritto di cittadinanza nel servizio pubblico. Questi disegni — dal caso Biagi alla rottura inopinata del black-out sono stati contestati e sconfitti da uno schieramento ampio, che ha attraversato partiti e aree

Parte male l'on. Forte

### Adesso non c'è più fretta per la fame nel Sahel

L'esordio del neo sottosegretario agli interventi straordinari alla lotta contro la fame nel mondo non è stato decisamente dei migliori. Ammesso che sarebbe stato meglio partire 8 mesi fa. Forte ha poi dichiarato che non si doveva chiedere a lui le ragioni del ritardo. Ma non era anche lui un membro del governo? E chi se non il governo è responsabile di un ritardo di 7 mesi prima di presentare una propria proposta di legge? E chi se non il governo è responsabile dello scandaloso ritardo nell'attuazione di una legge rapidamente votata dal Parlamento italiano nella sua grande maggioranza? Ma perché il ritardo è stato così lungo? E chi se non il governo è responsabile per il ritardo, consumato in lunghi

mesi di risse, intrighi e oscuri mercanteggiamenti all'interno della maggioranza e del governo, se ne è uscito dicendo che questo ritardo non arreca «nessun pregiudizio per la realizzazione del programma». Ma non era stato proprio il presidente del consiglio a vigilia di Natale a prevaricare il Parlamento con un inaudito colpo di mano e a cercare di imporre un decreto con la motivazione che anche solo un giorno o un'ora di ritardo sarebbero stati esiziali per chi intanto stava morendo di fame nel Sahel? Quanti ne sono morti causa il grave ritardo e le beghe del governo?

Lasciamo a Pannella, che è uno specialista, di fare il calcolo esatto e di presentare il conto al governo. A meno che la sua totale conversione alla causa della maggioranza pentapartitica non lo abbia distolto del tutto da questa battaglia. Per quel che ci riguarda, come abbiamo detto più volte, non è un ritardo di 7 mesi prima di presentare una propria proposta di legge? E chi se non il governo è responsabile dello scandaloso ritardo nell'attuazione di una legge rapidamente votata dal Parlamento italiano nella sua grande maggioranza? Ma perché il ritardo è stato così lungo? E chi se non il governo è responsabile per il ritardo, consumato in lunghi

Risposta all'Avanti!

### Caro Marianetti ma è Lama il fazioso?

Siamo stupefatti della reazione del compagno Marianetti («Avanti», 10 maggio) all'intervista concessa da Luciano Lama all'Unità di giovedì scorso. Marianetti accusa Lama di intolleranza, di toni sprezzanti, di deviazioni settarie, di voler imporre le sue opinioni come indiscutibili e di ingiungere alla componente socialista della Cgil di appoggiare il referendum del 9 giugno. Ora francamente chiunque abbia letto l'intervista di Lama ha potuto verificare l'esatto contrario, con affermazioni così nette da non poter provocare nessuna equivoca interpretazione. Lama infatti ha detto: che è legittimo avere all'interno della Cgil posizioni contrastanti anche su argomenti non secondari quali il decreto del febbraio 1984 e il referendum; che questa diversità non solo è legittima ma va rispettata e non deve dar luogo a esasperazioni settarie; che la legittimità della differenza nasce dal carattere pluralistico della Cgil; che in questo malgrado le differenze la Cgil resta unitaria, non solo perché questo è lo spirito della componente comunista ma anche di quella socialista. E così come i compagni socialisti della Cgil sostengono il «no» al referendum, i compagni comunisti hanno lo stesso diritto di esprimersi per il «sì».

Non ci sono stati, in questo periodo, cercato di nutrire il dibattito politico culturale di idee e di proposte. Ci siamo presentati con un programma per l'informazione proprio di una moderna sinistra riformatrice che ha raccolto bandiere che altri hanno lasciato cadere. Continuiamo a ricercare, con coerenza e tenerezza, la possibilità di dialogo, di incontro, di lavoro comune sui contenuti delle riforme possibili.

Nadia Tarantini

Antonio Rubbi

Walter Veltroni